

Omelia del vescovo Marco nella Festa di Santa Barbara

Chiesa palatina di Santa Barbara, 5/12/2022

Lezionario biblico: Os 2,16b.17b.21-22; Sal 44; 1Pt 3,14-17; Mt 25,1-13

Santa Barbara: una “torre” protettiva

Celebriamo oggi la santa e martire Barbara, una delle figure femminili più venerate in Oriente e in Occidente. Al suo patrocinio si intitolano opere civili e religiose; si affidano città, arti, mestieri; le armi dell'Artiglieria, del Genio e della Marina, oltre i corpi militari e civili: Vigili del Fuoco, Artificieri, Armieri; Minatori e Petrolieri, Pirotecnici; operatori del materiale esplosivo.

La santa visse tra il III e il IV secolo nella Nicomedia, un'antica città dell'Anatolia, l'attuale Turchia. Era figlia di un uomo ricco di religione pagana, di nome Dioscuro, intenzionato ad imporre alla figlia la propria concezione della vita. Poiché era geloso della sua straordinaria bellezza, decise di proteggere Barbara dai tanti pretendenti rinchiudendola in una torre-rifugio che compare nell'iconografia tradizionale assieme ad altri tre simboli: la palma, la corona e la spada. Accortosi della fede cristiana della figlia, Dioscuro la sottopose a punizioni e supplizi. Non volendo abiurare la fede cristiana, Barbara fu decapitata dalla spada dello stesso padre, che all'istante morì colpito da un fulmine. A causa di quest'episodio Santa Barbara è considerata protettrice contro i fulmini e il fuoco, e di conseguenza contro le morti causate da esplosioni o colpi d'artiglieria; da qui deriva il suo patronato su numerose professioni militari e sui depositi di armi e munizioni (al punto che le polveriere vengono chiamate anche “santebarbare”).

Il simbolo caratteristico di Santa Barbara è la *torre*. Per voi Vigili del Fuoco, Artiglieri e Marinai che la invocate come vostra patrona, ella rappresenta una “torre” che vi protegge in azioni che vi espongono a rischi e pericoli e vi chiedono il coraggio della prossimità a chi versa in situazioni di pericolo e di sofferenza, di privazione e di distruzione di beni ambientali e materiali. Per le persone che soccorrete, voi stessi rappresentate un po' come la “torre” di Santa Barbara che protegge e salva.

A diverso titolo siete in prima linea sul territorio locale e nazionale per arginare i danni alla vita delle persone, talora abbandonate o esposte ai pericoli dei percorsi migratori; siete impegnati a tutelare gli equilibri precari della pace laddove alla mediazione sembrano prevalere la violenza e lo scontro; siete chiamati a salvaguardare il territorio allo scopo di evitare atteggiamenti irresponsabili, garantire il rispetto delle regole, rendere attenti ai beni comuni. Festeggiare la vostra patrona è motivo per confermare l'impegno al servizio della comunità civile alla quale avete prestato giuramento sempre nella ricerca del bene comune. La gratitudine della comunità si unisce all'auspicio che possiate svolgere sempre con professionalità, dedizione e passione i vostri compiti e doveri.

Le numerose crisi di un tempo complesso

Le vostre azioni sono una risposta operativa e concreta a situazioni di crisi belliche, ambientali, migratorie che sono le emergenze immediate di crisi epocali più profonde sulle quali vorrei riflettere con voi. Anzitutto *la crisi di identità umana*: per alcuni si radica nel “soggettivismo”, che, semplificando molto, è ravvisabile nello slogan: “ciascuno faccia come vuole e come sente”. È il frutto immaturo della riscoperta positiva del soggetto come essere unico, che coltiva ideali e aspirazioni proprie, il cui valore va affermato ma congiuntamente al rispetto del valore rappresentato dagli altri. Il soggetto non è mai senza l'altro, il legame è all'origine dell'essere umano. La perdita di questa consapevolezza ingenera *la crisi delle relazioni affettive*, che si ripercuote nell'instabilità della vita familiare, e *la crisi dei legami sociali* con l'esito di un debole senso di ap-

partenza comunitario a fronte della crescita dell'individualismo. Queste crisi più evidenti e ormai riconosciute da un ampio consenso, rinviano a una crisi più radicale che è la *crisi della trascendenza*, cioè al riferimento all'altro, sia con la minuscola intendendo l'uomo come simile, sia con la maiuscola in riferimento alla trascendenza divina. Alle crisi si possono dare risposte assai diverse. Quelle più inefficaci, a mio parere, sono l'allarmismo e il cinismo che denotano una postura intellettuale passiva e pigra che si accontenta di letture pessimistiche e superficiali piuttosto che cimentarsi in analisi più profonde alla ricerca di risposte creative.

Nel contesto liturgico di questa festa abbiamo proclamato la Parola di Dio. In verità, noi *leggiamo la Bibbia perché la Bibbia legga noi e il nostro tempo*. L'apostolo Pietro si rivolge a una comunità che vive un contesto di crisi simile al nostro. I credenti sono oggetto di calunnia circa la loro condotta, vengono esortati a soffrire per la giustizia, convinti che è meglio soffrire operando il bene piuttosto che fare il male. San Pietro aggiunge due indicazioni pratiche molto utili per noi perché ci suggeriscono come attraversare il guado in questo cambiamento di epoca.

Non lasciarsi vincere dalle paure

Il primo avvertimento è a "non lasciarsi sgomentare e vincere dalle paure". Preso dal timore il padre di Barbara escogitò la soluzione di isolarla dal mondo e rinchiuderla in una torre che da rifugio si trasformò in prigione. Un rischio del nostro tempo è proprio quello di *rinchiuderci nel passato* come fosse una torre sicura per paura di passare avanti. L'esito è di *dare risposte vecchie a emergenze nuove*, rinunciare a fare i passaggi imposti dalle nuove situazioni preoccupati piuttosto di riguadagnare la sponda di partenza: è *l'illusione del recupero*. I processi in atto ci chiedono, invece, *la responsabilità di portarli avanti*. Non dobbiamo temere il nostro tempo, demonizzarlo, e nemmeno temere che i nostri contemporanei siano una generazione debole, smarrita, perduta. Questo tempo – soprattutto allo sguardo di chi è credente – è tempo di Dio, è tempo di salvezza. Gli uomini e le donne di questo tempo sono destinatari di un messaggio e di una missione da parte di Dio, validi per "questo" oggi. La paura è, in fin dei conti, un'arma di difesa debole che ci mette in posizione di diffidenza e di vittimismo, in quanto vede nel mondo solo un ambiente problematico e avverso piuttosto che un campo di azione che interpella nuove logiche e nuovi stili di azione. San Pietro sostiene che l'avversità è parte della missione e rappresenta *un'opportunità* per farsi compagni di questa generazione. Oggi occorrono uomini e donne che si facciano carico di questa epoca che è interessante proprio perché è incerta, aperta a sviluppi assai diversi, l'esito dipende da come sapremo organizzare la speranza.

Saper rispondere a chi chiede ragione

È proprio questo il secondo suggerimento pratico della lettera di Pietro: "siate sempre pronti a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi". Il primo servizio dei credenti al mondo è annunciare il Vangelo che è *una parola di profezia* capace di leggere, orientare, ispirare la storia e formare persone ben preparate sotto il profilo del pensiero e dell'azione.

Saper offrire ragioni. Curiosamente Barbara quando è prigioniera nella torre fa venire dei filosofi cristiani e si lascia provocare dalle loro proposte, dai loro argomenti, dalle loro verità. Sceglie di convertirsi al cristianesimo perché ne ha visto la ragionevolezza e la sublimità della proposta. Oggi soprattutto le giovani generazioni ci chiedono di avere ragioni valide per intraprendere azioni e percorsi motivati e coinvolgenti in profondità, a cui aderire per convinzione e non per convenzione. Occorre *rifare un lessico comune, rispiegare parole* che per le generazioni precedenti costituivano un patrimonio concettuale pacifico e condiviso. Ma ora non è più così. È come se il sistema culturale sia stato azzerato. Di qui la necessità di spiegare, rendere conto, esemplificare, essenzializzare quello che una comunità umana si propone di vivere. Non si tratta tanto di dimostrare, affermare, quanto di argomentare, motivare, dare ragioni. Incontro ragazzi e giovani interessati a capire il "mondo degli adulti" purché sia aperto a recepire interrogativi, critiche, prospettive di novità e cambi di orizzonte.

La sfida per generazioni adulte ormai abituate a certi comportamenti e sicuri di alcune convinzioni forti è *avere delle ragioni consapevoli*. Nella cultura mobile di oggi nessun messaggio è scontato, come era qualche decennio fa in una cultura stabile. Tutto chiede di essere giustificato dalla testimonianza vissuta di adulti significativi nei rispettivi ruoli e dalla capacità di rendere ragione. L'ambiente circostante è più esigente – forse questo è un vantaggio proveniente dalle crisi che attraversiamo – e chiede una giustificazione costante e convincente di quanto si crede, si afferma, si decide e si propone. Non si recepisce più passivamente ciò a cui non viene dato un senso valido e condiviso. Semplicemente diventa “insignificante”. Lo riscontro anche in ordine alla scelta della fede cristiana. Gli adulti credenti e praticanti spesso sono in difficoltà a trasmettere i perché, le ragioni della loro fede, di fronte a adolescenti e giovani più esigenti che non si accontentano di una pratica per abitudine ma pongono interrogativi: perché la fede, perché le celebrazioni, cosa c'entra Dio con le scelte etiche...

Un di più di consapevolezza e di autenticità

Come essere, dunque, fedeli all'epoca in cui siamo stati chiamati a vivere e operare? Ritengo ci sia chiesto un duplice sforzo di consapevolezza e di autenticità. E in questo la vicenda di Santa Barbara è attuale e ha molto da insegnarci. La consapevolezza comporta di possedere e aver interiorizzato le ragioni delle nostre scelte umane, professionali, di cittadini. Questo vale anche per i credenti. Approfondire la consapevolezza della fede significa anche una curiosità intellettuale per conoscere il messaggio biblico da credenti adulti ai quali non risultano sufficienti le nozioni catechistiche elementari.

La conoscenza non è mai pura teoria. Si accompagna all'attenzione per raggiungere un'autenticità di vita, tendere a una vita in sé eloquente. Più che “dimostrare” qualcosa si tratta di “mostrare” la qualità della speranza che ci abita. “La parola suona, l'esempio tuona”, recita un noto adagio. Questo vale in tutti i campi della vita umana, anche nella testimonianza della fede. San Francesco di Sales diceva: “Non parlare di Dio a chi non te lo chiede, ma vivi in modo tale che prima o poi te lo chieda”.

Essere persone autentiche non significa essere impeccabili, si tratta piuttosto di non fingere di esserlo. Siamo sempre inadeguati. L'autenticità di vita non sta solo in quello che siamo e abbiamo già raggiunto, ma anche in quello che cerchiamo di diventare, nella tensione positiva per vivere con una retta coscienza, con la vigilanza delle vergini sagge munite dell'olio necessario per attraversare la notte ed essere pronte all'arrivo dello sposo. Il Signore viene, sempre, anche in questo tempo travagliato e meraviglioso.